

L'intervista

Massimiliano Panarari contro l'impero del gossip "I simboli negativi? Signorini, Ricci, la De Filippi"

Intervista de *La Sera* all'analista politico, domani alla Festa dell'Unità di Fidenza
"L'egemonia sottoculturale è al servizio del neoliberismo. Ma ci sono segnali nuovi"

di ENRICO VERONESE

Chi siamo (diventati), da dove veniamo e dove stiamo andando. Lo dirà Massimiliano Panarari, analista politico e autore del quotato pamphlet "L'egemonia sottoculturale - l'Italia da Gramsci al gossip", che conferirà domani sera alla Festa dell'Unità di Fidenza (parco di Cabriolo) assieme al professor Angelo Conforti, abbracciando anche i temi spinosi e collegati della scuola pubblica e della televisione. Panarari anticipa a *La Sera* i termini del discorso.

Nella nota che accompagna la presentazione del volume sui siti web, si trova scritto: "C'era una volta l'egemonia culturale della sinistra. Oggi ci sono veline, tronisti, iene, grandi fratelli, vip (e aspiranti tali). Una ragione ci sarà". Il libro dà una risposta?

«La ragione, naturalmente, c'è, come il libro cerca di illustrare. Abbiamo fatto ingresso nel mondo post-moderno, dominato dall'economia del turboliberismo che in Italia ha trovato nel modello delle televisioni commerciali - la neotv secondo la definizione di Umberto Eco - una delle sue massime espressioni. Con l'effetto di produrre un nuovo immaginario e un modello culturale (lo potremmo giustappunto definire più propriamente, per molti versi, "sottoculturale"), che ha avuto l'effetto di indebolire a morte la presa sul Paese della sinistra e della sua cultura. Si ricorda l'edonismo reaganiano, lo slogan inventato da Roberto D'Agostino, non a caso nuovamente protagonista delle cronache di questi giorni? Ecco, la tv commerciale decretò la vittoria di quel modello nelle teste di una gran parte degli italiani».

C'erano degli antidoti all'atto pratico, a che il "sistema" generasse la cosiddetta egemonia della sottocultura? E come mai, se c'erano, non sono stati dispiegati? O forse l'avversario era ed è troppo potente per le forze opposte: scuola, senso civico, buon gusto, umanesimo?

«Si è trattato dell'esito di un lungo lavoro di occupazione dell'immaginario, una "traversata del deserto" compiuta prima da una certa destra statunitense, divenuta neoconservatrice, dalla metà degli anni Settanta, e poi, via via, anche dalle destre europee. Tutte ben attente a colpire e indebolire fortemente gli "anticorpi" che lei cita. Non parlerei, però, di un "sistema", altrimenti rischiamo un eccesso di dietrologia, mentre per comprendere al meglio le cose, come lei sa, bisogna distinguere; è proprio questo il compito della cultura e degli intellettuali, la maggior parte dei quali, a sinistra, purtroppo, non ha svolto questo lavoro di fronte al processo di edificazione dell'egemonia sottoculturale».

Riesce a individuare un simbolo da erigere a bandiera o monumento dell'egemonia sottoculturale? Un personaggio, un prodotto, o anche un fatto... magari non scontato.

«Sono vari: da Alfonso Signorini, il padrone del gossip su tutti i media, ad Antonio Ricci, che si spaccia addirittura per un intellettuale di sinistra e, a partire dagli anni di Drive In, ha contribuito in maniera decisiva alla diffusione della sottocultura. Da Maria De Filippi a Simona Ventura, da Lele Mora a Fabrizio Corona e, purtroppo, davvero chi più ne ha più ne metta (seppure all'insegna di caratteristiche personali differenti)».

Pare che negli ultimi tempi stia proliferando una letteratura del genere, sottilmente post-pasoliniana, in specie nel parallelo tra lo sprofondo etico, sociale, mediatico e d'immaginario che stiamo vivendo e i misfatti dei presunti custodes del "Bene". Ciò è sintomo di una presa di coscienza per quanto tardiva, una corsa all'accattivarsi nicchie di lettori o c'è dell'altro?

«Come sempre accade, visto che l'industria editoriale (o, più in generale, l'industria culturale, come avrebbero detto i francofortesi) è anche - e giusta-



Massimiliano Panarari, lo spin doctor
Il comunicatore politico reggiano sarà domani a Fidenza

L'APPUNTAMENTO

**Domani con Angelo Conforti
in Festa Democratica a Fidenza**

Massimiliano Panarari sarà ospite della Festa dell'Unità di Fidenza, domani sera a partire dalle ore 20.30 al parco delle feste di Cabriolo. Il saggista e consulente politico dialogherà con Angelo Conforti, docente di storia e filosofia, pioniere delle tecnologie applicate alla didattica e pure autore di volumi sullo stato dell'istruzione in Italia, sui temi delle rispettive ultime opere, "L'egemonia sottoculturale" e "Scuola e televisione: il declino dell'Italia", con letture di passi scelti.



La copertina del saggio edito da Einaudi

CHI È L'AUTORE

**Il ghostwriter della strategia
che sbugiarda gli stereotipi**

Nato a Reggio Emilia nel 1971, Massimiliano Panarari è consulente di strategia, comunicazione pubblica e marketing politico. Docente a contratto di Analisi del linguaggio politico alla facoltà di Scienze della comunicazione e dell'Economia dell'università di Modena e Reggio Emilia, collabora con il quotidiano "la Repubblica", con le riviste "il Mulino" e "Reset" e con il bimestrale di Confindustria "Modena Mondo Outlook". Ha pubblicato diversi saggi tra cui appunto "L'egemonia sottoculturale - l'Italia da Gramsci al Gossip" che ha fatto molto discutere anche ben fuori dagli ambiti accademici, scuotendo il pensiero progressista anche in senso antropologico.

mente, nessun malriposto moralismo al riguardo-business e marketing, mi pare ci sia di tutto un po'. Tra cui, per l'appunto, anche il diffondersi di una maggiore consapevolezza della questione della centralità dell'immaginario e della sua occupazione militare, a fini politici, tramite il gossip da parte di settori consistenti dell'opinione pubblica».

Di recente (ancor più in città a Parma con gli scandali tangenti) si è alzato un coperchio che dopo la sconfitta di Berlusconi alle elezioni amministrative e al referendum ha portato alla sollevazione di piazza, per quanto non omogenea e disorganizzata, e alla ventilazione di una possibile alternativa dopo la fine del "regime". Vede da queste spinte anche una possibilità concreta di ridimensionamento per la sottocultura imperante, magari a lungo termine, oppure ormai non c'è niente da fare, avendo questa agito nei cervelli fin dalla più tenera età e plasmando scelte che non sanno più distinguere la differenza di valori tra una cosa e il suo opposto?

«L'orizzonte culturale è quello maggiormente lento e più complesso da modificare; e il tempo perduto è ancor più faticoso da recuperare. Eppure mi pare che

in queste ultime settimane -dalle elezioni amministrative ai referendum, all'uso a fini di mobilitazione dei social media- ci siano stati segnali di riapertura di un confronto politico e di partecipazione dei cittadini, che è il vero propellente delle democrazie liberali, e l'unico modo per contrastare la loro degenerazione sotto forma di postdemocrazie, o peggio».

Come mai in Italia perfino del sesso tra religiosi si può parlare, mentre i consumi, le cifre del denaro percepito e speso, la discussione sui modi di vita (cfr. decrescita, ma non solo) e quant'altro contribuisca a creare il divario tra sottocultura egemonica e "resistenza personale" sono ancora tabù?

«Non sono così sicuro che si possa parlare davvero del sesso tra i religiosi, in verità, ma il punto è che il consumismo sfrenato quale unico orizzonte esistenziale è il perno del neoliberismo, e l'egemonia sottoculturale è stata messa al suo servizio, non a caso, ancor prima che della politica. Proprio per questo occorre un lavoro culturale che apra la discussione sul modello di consumo ed economico, senza tabù e rigidità. Nella consapevolezza, però, questa è la mia opinione, che il consumo non va in alcun modo cri-

minalizzato in quanto tale -esponendosi a una sconfitta epocale- perché è sicuramente, tenendosi accuratamente alla larga da eccessi e follie, una modalità di realizzazione di taluni desideri e di gratificazione personale».

Come andrà a finire l'Italia del 2020?

«Senza essere apocalittici, io penso che tutte le persone di buona volontà debbano nutrire delle preoccupazioni, molto serie. Il Paese è debole sotto molti profili, da quello etico a quello economico. Serve, dunque, da parte delle forze politiche responsabili (sul serio, non di nome), della cultura e dell'opinione pubbliche progressiste, l'elaborazione di un progetto all'altezza della situazione complicatissima di questa nostra affaticata nazione, capace di ridare speranza e di rimotivare le generazioni più giovani. Ogni minuto che passa aumentano i rischi, e quindi bisogna non perdere tempo ulteriore».